

Omelia nella Solennità della Regina degli Apostoli
Santuario Regina Apostolorum: Roma 22 maggio 2010

Maria, Regina degli Apostoli, nel Vangelo di Giovanni, la troviamo presente nel brano che abbiamo appena ascoltato e alle *nozze di Cana*. Il testo delle nozze di Cana termina con un dato molto significativo: *“Così, Gesù diede inizio ai suoi miracoli, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnao con sua madre e i suoi fratelli che rimasero solo pochi giorni”*. (Gv 2, 11-12). Questo messaggio indica chiaramente il cammino di *“vita nuova”*, libera e liberante che Gesù è venuto a portare sulla terra e di tutto quello che comporta la sequela evangelica.

I discepoli, pur con molta fatica, accettano il cammino nuovo e la sapienza di Cristo e così anche Maria, sua Madre; e lo seguono fino a *Gerusalemme* (dove si realizza la volontà del Padre) e a Pentecoste dove ricevono il dono dello Spirito, come abbiamo contemplato nella prima Lettura. I suoi parenti, invece, abbandonano quasi subito la novità del Vangelo: *“neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui”* (Gv 7, 5); *“venne tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto”* (prologo Vangelo di Gv). In un dato momento, essi tentano addirittura di impadronirsi di Gesù, volevano che realizzasse le aspettative messianiche, secondo la loro mentalità e le loro vedute umane interessate.

Ma Gesù rimane fedele *al progetto del Padre* (cioè donare salvezza a tutti per Grazia); e infatti continuò ad annunciare la Buona novella, *“passando facendo del bene”*. E salirà a Gerusalemme per poter realizzare lì, tra scontri e ostilità dei suoi parenti e dei giudei, il *compimento delle nozze messianiche*. **Maria, pur trovandosi in una situazione di conflitto con i suoi parenti, è rimasta fedele, si è lasciata trasformare e trafiggere nella sua sensibilità dalla “spada” (=Parola e volontà di Dio), diventando discepola del Signore... Non è fuggita e non si è vergognata della sapienza nuova manifestata dal Figlio in Croce, ha saputo percorrere quel cammino che ella stessa aveva indicato dicendo nelle nozze a Cana: “Fate quello che vi dirà”(Gv 2,5).**

Penso che nel ministero di tanti sacerdoti, nella nostra vita personale, vocazionale, nella storia dei nostri Istituti ci siano state delle nozze di Cana nelle quali, come Maria e gli apostoli, siamo stati testimoni dei segni compiuti da Gesù, abbiamo deciso di *scendere con lui a Cafarnao* per svolgere la missione affidataci e abbiamo perseverato fino a *Pentecoste* per ricevere i doni dello Spirito.

Se siamo sinceri, dobbiamo tuttavia anche riconoscere che nel nostro cammino con Cristo, nello svolgere la missione affidataci, ci sono stati dei momenti e delle attività nelle quali abbiamo mortificato-crocifisso la sapienza di Cristo e la ricchezza del carisma che il Beato Fondatore ci ha lasciato, facendo prevalere le nostre aspettative umane (come avevano fatto i parenti increduli, i sadducei, ecc.), invece di **custodire il dono ricevuto permettendo alla sapienza di Cristo di crocifiggere-trasformare le nostre aspettative sensibili e attese superficiali, configurandoci sempre più a Lui (il cristificarsi di Alberione), come ha saputo fare Maria e il discepolo prediletto,**

Il problema è che, nel nostro cuore, sono presenti tutte e due queste realtà: è presente senz'altro la sapienza dei discepoli che seguono Gesù e si lasciano da Lui trasformare, ma dentro il cuore di ognuno è presente anche (e spesso prevale) la manifestazione di sentimenti negativi caratterizzati da paure e infedeltà degli stessi discepoli che sono fuggiti e hanno rinnegato Cristo.

La sequela di Cristo, la risposta al dono della chiamata, non avviene, infatti, una volta per sempre, ma si tratta di un avvenimento, di un cammino di conversione che deve compiersi giorno per giorno, perseverando nel bene; ma si tratta di una specie di miracolo: non risulta facile.

Come possiamo riuscirci? Ce lo rivela il brano del Vangelo, quello che avvenne quel giorno, avvenga anche per ognuno di noi, ogni giorno: siamo invitati a stare accanto a Maria presso la croce di Gesù, come il discepolo prediletto che egli amava. Maria, Regina degli apostoli, come ha sostenuto gli apostoli nel cenacolo, a non lasciarsi tentare dallo scoraggiamento, aspettando e accogliendo il dono dello Spirito, potrà aiutare ognuno di noi a passare dalla mediocrità di vita (vivere un Cristo monco, formale) alla *parresia* evangelica e *dinamis* paolina, mettendo in gioco la propria vita con scelte significative, secondo l'esperienza di Paolo: *“guai a me se non evangelizzo, tutto posso in colui che mi dà forza, per me vivere è Cristo...”*.

Per la crisi generale che stiamo attraversando nella Chiesa, **forse anche nelle nostre comunità religiose si sta verificando un periodo di “svendita” della presenza della Regina degli Apostoli,**

sta venendo meno la sana e fervida devozione alla Madonna; rimediamo subito perché ci va di mezzo il Vangelo, la gioia vera, la fecondità apostolica: dimenticare la Regina degli Apostoli comporta sminuire il Cristo, abbassare la qualità della nostra missione come tante volte ha ribadito don Alberione e il Papa ha sottolineato nella lettera ai sacerdoti per *l'Anno sacerdotale*.

Perché è importante accogliere nella nostra vita come grande dono Maria, stando con lei ai piedi della croce come il discepolo prediletto?

Prima di tutto ci aiuta a passare da una religiosità di osservanza ad una religiosità di alleanza: contemplando l'amore di Dio manifestato in Cristo sulla croce, possiamo ravvivare la storia d'amore con Lui e sperimentare coraggio e libertà interiore. Quel che caratterizza la salvezza evangelica è l'esperienza dell'amore di Dio: il nostro vero tesoro consiste nell'amore straordinario, divino, fedele, eterno e personale del Signore che ci sostiene sempre nella vocazione-missione. **Il Cristianesimo prima di tutto è Vangelo, è Buona Notizia, è salvezza, è Grazia. Ricordiamo che anche san Paolo nella sua opera di evangelizzazione puntava tutto sull'amore di Dio (l'amore di Cristo mi spinge)** e sulla salvezza per Grazia e solo come risposta al dono della Grazia insisteva su una coerente condotta di vita morale. Prima l'indicativo: siamo amati da Dio, salvati per grazia; e poi l'imperativo: comportatevi da figli di Dio...

Nella nostra spiritualità paolina dobbiamo evitare di confondere *croce* con sofferenza. Come paolini dobbiamo mettere l'accento sulla gioia, sulla carità, sulla vita che nasce dal morire a noi stessi (Gv 12, 25-26): l'accoglienza fraterna evangelica, il servizio apostolico generoso, la collaborazione sincera con gli altri... comporterà rinunce e fatiche, ma si tratterà di sofferenze che portano e fanno sperimentare consolazione (2Cor 1, 3-7) e risultano feconde perché fanno crescere il regno di Dio attorno a noi.

La presenza di Maria nella nostra vita, stando con lei ai piedi della Croce, ci aiuterà inoltre a discernere che nella missione non basta badare solo al contenuto del messaggio, ma è più importante interiorizzare e manifestare lo stile di vita evangelico: lo stile dell'annuncio deve essere fasciato da umiltà, povertà, sobrietà. Gesù si è preoccupato molto più dello stile dei suoi predicatori che del contenuto: facciamo memoria come i messaggi che rivolge ai discepoli quando li manda in missione, non riguardano il contenuto, ma lo stile caratterizzato da povertà, mitezza, affabilità (cfr Mt 10, 5-40; Mc 6, 1-56; Lc 10, 1-41; Gv 13, 2. 18; 17, 1-26...); come contenuto invitava a dire che il Regno dei cieli è vicino.

Siamo invitati, cioè, a vivere la sequela autentica del Cristo che comporta fare scelte anticonformiste e coraggiose, ricercando ciò che giova e non ciò che piace. Accettare con dignità e coraggio obbedienze coraggiose-sacrificate e le fatiche che la peculiarità del nostro apostolato comporta, trasformando in bene le stanchezze e le preoccupazioni che ne derivano. Superare, cioè, la tentazione di essere importanti, la tentazione del successo, la ricerca del prestigio e della fama; spesso questi desideri non li avvertiamo come tentazioni, ma come vocazione: per molti, purtroppo, la propria identità e il fatto di essere applauditi, stimati, ritenuti importanti è la stessa cosa. Ma dato che, prima o poi, tutti, realisticamente ci troviamo in una situazione di *"piccolo resto"*, di abbassamento (forze che vengono meno, giovani e vocazioni che non ci sono, difficoltà e delusioni varie nell'attività apostolica...), solo interiorizzando la sapienza di Cristo, lasciandoci sedurre dalla logica delle *Beatitudini* (perseverando con Maria *ai piedi della Croce*) avremo modo di rimanere saldi nella fede e nella speranza. Le fatiche della vita quotidiana, le tribolazioni della missione non verranno più percepite come *"terribile quotidiano"*, ma gustate spiritualmente come *consolazione*, secondo l'esperienza di Paolo (*ho servito il Signore con gioia tra le lacrime e le prove*), perché la legge fondamentale della missione è la sapienza della croce. La verità evangelica e la carità di Cristo sono sempre crocifisse.

Concludo con un messaggio che don Alberione rivolge alle comunità di Roma nel 1954 perché sintetizza ed evidenzia molto bene cosa vuol dire e cosa comporta condurre una vita coerente secondo la nostra spiritualità paolino sotto la protezione di Maria Regina degli Apostoli:

"Occorre persuadersi che per svolgere con fedeltà l'attività specifica della Famiglia Paolina, si richiede maggiore spirito di sacrificio e un profondo attaccamento alla preghiera. Bisognerà fare tentativi che risulteranno inutili, togliere qualche ora al sonno, lavorare in orari talvolta scomodi, il denaro per sostenere le opere non sarà mai sufficiente, non si potrà pretendere di essere capiti dagli altri, i pericoli per la salvezza della propria anima saranno di vario genere e molto numerosi, bisognerà essere

intelligenti e anche furbi nella scelta dei mezzi... Si deve lavorare per la salvezza degli altri, ma prima si deve pensare alla nostra salvezza. Bisogna prendere come modello San Paolo ed altri santi che ci hanno preceduto in questo genere di vita entusiasmante, ma difficile e complessa. Però, soprattutto, bisogna pregare davanti al Tabernacolo e a Gesù Eucaristia, chiedendo l'aiuto necessario a Maria Regina degli Apostoli, la quale, Assunta in cielo, presenta e raccomanda la nostra vita e le nostre attività a Dio".